



IERI I FUNERALI

**Ultimo saluto a Galluzzi
Per anni dirigente Pci
ed europarlamentare**

Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Carlo Galluzzi, parlamentare italiano per quattro legislature ed eletto nel '79 al Parlamento europeo, per lunghi anni uno dei massimi dirigenti del Pci. Numerosi i compagni di lotta, gli amici, i parlamentari, e giornalisti che, stringendosi al fianco della moglie Giovanna e dei figli Valentina e Paolo, hanno voluto rendere l'ultimo saluto. Tra i presenti Giorgio Bogi, Emanuele Macaluso, Sergio Segre, Gianni Borghese, Antonio Rubbi, Miriam Mafai, Guido Fanti, Vittorio e Luisa Citterich. A nome di tutti ha parlato l'on. Mauro Ferri, ex presidente della Corte Costituzionale. Messaggi di cordoglio da parte di Veltroni e Napolitano.

**Due sequestri lampo sventati in poche ore, è allarme
Roma, imprenditore sfugge ai rapitori. Faenza, nel mirino il proprietario della Cisa**

ROMA Dopo la provincia di Grosseto, è la volta della campagna romana, e di Faenza, nel Ravennate. Cresce il numero delle irruzioni nelle ville di imprenditori e dei sequestri lampo sventati all'ultimo momento. Con loro sale anche la preoccupazione di chi si sente nel mirino dei rapitori, di chi vive in abitazioni isolate e fa spesso ricorso a guardie del corpo private per sentirsi più tranquillo. Ieri, a Fiano Romano, piccolo centro alle porte della Capitale, i carabinieri hanno sventato un tentativo di sequestro lampo a scopo di rapina ai danni di un imprenditore. Quattro gio-

vani sono stati arrestati. Si tratta di Ivano Anzuinelli, 28 anni, e Maurizio Bianchi, 34, entrambi di Guidonia; Stefano Campoli, 24 anni, di Tivoli, e la sua fidanzata, Fabiana Francucci, 19 anni, di Ariccia. Bianchi, che era in permesso premio, sarebbe rientrato in carcere fra un paio di giorni. Decisa una telefonata anonima che ha avvertito i carabinieri di un'auto sospetta che presumibilmente stava aspettando l'imprenditore. Dopo un lungo inseguimento i quattro sono stati bloccati. A bordo dell'auto, una 164 rubata, sono state trovate una catena e del nastro da imbal-

laggero che sarebbero serviti a portare a termine il sequestro. L'obiettivo del sequestro è un grossista di generi alimentari, 42 anni, che ha un'azienda e abita in una villa nella zona della Tiberina. I quattro sapevano che il grossista andava personalmente nell'agenzia della Banca di Roma di Torrita Tiberina a depositare l'incasso della sua attività. Ancora da chiarire, invece, l'episodio di Faenza dove venerdì scorso un gruppo di persone ha cercato di fare irruzione nella villa della sorella di Rodolfo Errani, proprietario della Cisa, una delle più note fabbriche di serrature a

livello internazionale. Oltre a Susanna Errani, in quel momento erano in casa le sue tre figlie. A salvarle è stato il loro custode-guardia del corpo, Paolo Agostini. Come prima mossa, i banditi avevano tolto la luce alla villa. Pensando ad un guasto, Agostini è uscito nel giardino per raggiungere l'interruttore generale ma si è imbattuto in una persona che ha sparato. Rispondendo al fuoco, la guardia del corpo ha messo in fuga l'intero gruppo, composto di tre o quattro persone. Gli investigatori pensano a un sequestro lampo.

Allarme del presidente del Comitato parlamentare per il controllo dei servizi segreti. «Il fenomeno - ha detto Franco Frattini - dà ragione ad una preoccupazione che i nostri organismi informativi, in particolare il Sise, avevano segnalato. Un problema cui va data una risposta rafforzando i nuclei antisequestro utilizzando di più l'apporto dell'intelligence». I servizi avevano denunciato il fenomeno già quattro o cinque mesi fa, segnalando come, sia le organizzazioni di stampo mafioso, che quelle della criminalità comune, stanno acquistando un interesse a questa nuova forma di reato.

GIOCO D'AZZARDO

**Trovati 547
videopoker
truccati**

Videopoker, centinaia di sequestri in tutta Italia. A Cosenza centinaia di macchinette sono state sequestrate dai carabinieri dopo la scoperta di oltre un migliaio di apparecchi installati in circa 230 esercizi commerciali della zona. A Perugia sono state le madri disperate di tanti giovani umbrati a far mettere i sigilli a 547 videopoker e denunciare 207 persone. A Firenze sono stati 88 gli apparecchi e 13 i locali cui è stata sospesa la licenza. Oltre cento macchinette sequestrate a Potenza. A Macerata la Guardia di Finanza ha sequestrato salegionchi, bar, ristoranti e esercizi. 12 videopoker e 4 persone denunciate.

Puglia, arrestati i contrabbandieri-killer

Erano alla guida dei blindati che uccisero due finanziari. Bianco: la task force diventerà permanente

DALL'INVIATO
CARLO FIORINI

BARI Li hanno arrestati perché sono convinti che siano loro gli altri contrabbandieri della colonna assassina. Quelli che a bordo dei fuoristrada cozzati vent'anni fa, a Nord di Brindisi, travolsero la Fiat Punto delle Fiamme gialle uccidendo due finanziari. Gli investigatori li hanno presi proprio nel giorno in cui il ministro dell'Interno Enzo Bianco è andato a Bari per dire che l'Operazione Primavera, avviata proprio dopo quella tragedia, ha già dato dei «risultati straordinari».



Lo speronamento del 23 febbraio scorso nel quale morirono due finanziari
D. Caricato/Ansa

ri già arrestati che erano sul fuoristrada che colpì l'auto dei finanziari. Gli arresti sono scattati all'alba, e verso mezzogiorno si è costituito anche Bruno Rillo, che è indicato come il capo dell'organizzazione che quella notte era impegnata nel trasporto delle sigarette. Il ministro ha anche affrontato il punto più spinoso di tutta la partita. Quando concludere l'Operazione Primavera? «Andremo avanti fino a quando ce ne sarà bisogno, co-

sequestri di depositi clandestini, arresti, auto blindate mandate allo sfascio. Roma mostra i muscoli. Ma Roma fa anche liberare decine di boss mafiosi. Già, mentre duemila uomini vengono mandati a combattere in prima linea, grazie alle norme sul giudice unico da poco approvate, gli avvocati dei boss stanno ottenendo scarcerazioni in massa. Chiedono il rito abbreviato, che ormai si ottiene senza il consenso del pm. I magistrati

L'INTERVISTA

Monaco: ecco le nuove rotte del crimine

DALL'INVIATO

BARI Lo sa bene Rino Monaco che i contrabbandieri non si sono certo arresi. Che mettere la parola fine a questa guerra è impossibile. È lui, il vice capo della polizia, che da diciassette giorni guida l'Operazione Primavera. Parla di grande successo, perché si è posto fine allo strapotere che la mafia del contrabbando aveva in Puglia. Insomma, è convinto che abbiano capito la lezione. Ora sanno che le colonne di blindati che trasportano i grandi carichi non saranno più tollerate. Ma spiega anche che i boss internazionali del contrabbando stanno riorganizzando e hanno già trovato altre strade, hanno adottato rapidamente le loro contromisure.

In pochi giorni hanno cambiato la rotta del traffico e hanno mutato repentinamente le tecniche di trasporto. Si sono affidati ad altre mafie italiane, così quella pugliese sta perdendo colpi. «Sono tornati alle "navi madri" che incrociano nelle acque internazionali». Grandi navi cariche

di sigarette, usate come "porti" che poi vengono raggiunte dagli scafi. Già, perché la criminalità pugliese ha costruito la sua fortuna su una rotta facile, quella che dal Montenegro porta in Italia in tempi brevissimi, grazie all'uso di potenti motoscafi, senza il bisogno appunto di caricare grandi imbarcazioni. Invece il blocco di questi giorni ha fatto tornare indietro nel tempo. Dite che l'Operazione Primavera ha avuto un grande successo, che in Puglia non passa più una foglia di tabacco. Ma non è illusorio pensare di aver fermato il contrabbando internazionale?

«Non siamo qui per dire che abbiamo fermato il contrabbando internazionale. Lo Stato doveva tornare a controllare il territorio, qui i contrabbandieri erano arrivati ad uno strapotere inaccettabile. Abbiamo voluto dire ai pugliesi che non li abbiamo affatto abbandonati».

Però le sigarette arrivano ancora in Italia. Come mai? «I contrabbandieri hanno scelto altri punti di sbarco. Via mare puntano sulla Calabria ad esempio. Ma anche su Ancona o Livorno do-

ve proprio in queste ore sono stati bloccati dei carichi. Poi hanno incrementato il traffico via terra, attraverso le frontiere del Nord Italia. C'è anche da dire che hanno cambiato repentinamente tecnica. Sono tornati a rifornirsi attraverso le cosiddette "navi madri". Probabilmente le acque internazionali prescelte per farle incrociare sono quelle della Grecia, con la quale abbiamo già attivato una collaborazione».

Queste nuove rotte cambiano anche la mappa del potere tra le mafie italiane? «Certamente in questi giorni le organizzazioni criminali pugliesi hanno perso peso. C'è stata invece una ripresa di iniziativa della camorra napoletana che tradizionalmente ha un ruolo importante in questo tipo di attività. Ma la nostra azione è a tutto campo. Abbiamo appena arrestato in Olanda il figlio del boss camorrista Cuomo che guida questi traffici».

E Francesco Prudentino, la primula rossa del contrabbando pugliese, ha ancora la sua base in Montenegro? «No, sappiamo che si è spostato. Non è più in quel paese».

C.F.

per blindare i mezzi. Ha intenzione di utilizzarla ovunque ci sia un'emergenza criminalità. E indica già le aree in cui prossimamente potrebbe entrare in azione. «È una task force con caratteristiche sperimentali di grande interesse, flessibile, che può essere utilizzata anche in Campania, Calabria, Veneto, ove si presentassero esigenze straordinarie».

Il primo successo indicato dal ministro, nel corso di una conferenza stampa in prefettura, naturalmente è stato quello degli arresti di ieri. Sono dieci le persone che secondo la pm Isabella Ginefra erano guidavano gli altri blindati carichi di sigarette. Tra i destinatari del provvedimento ci sono anche Giuseppe Contestabile e Adolfo Bungaro, i due contrabbandie-

me si fa in una casa quando si intraprendono le pulizie. Ma annunciare che l'operazione è finita significa dire ai contrabbandieri che possono ricominciare. E allora si allentano le mani la pressione. Lasciando una task force regionale di un paio di centinaia di uomini. Cosa accadrà a quel punto? E quello che si chiedono tutti in Puglia.

Gli effetti di questi 17 giorni di militarizzazione si vedono. A Bari ad esempio agli angoli delle strade nessuno ti offre più sigarette. Pattuglie e posti di blocco ovunque, soprattutto di notte. Se si attraversa la città da Nord a Sud, fino a San Girolamo, base operativa del contrabbando, si capisce che il pugno di ferro dello stato si è fatto sentire davvero. Ogni giorno

**IL MINISTRO
BIANCO**
«L'Operazione Primavera sta ottenendo grandi risultati. Per adesso non si ferma»

Hanno potuto riprendere le proprie attività. Come Antonio Abbaticchio, 39 anni, il capoclan uscito da appena una settimana e finito nel mirino della famiglia avversaria. I killer del clan Striscioglio lo sono andati a scovare mentre giocava a carte in un circolo ricreativo venerdì notte. Un inferno di fuoco nel quale però l'unico a perdere la vita è stato un poveraccio che non c'entrava nulla. Il secondo morto innocente nella guerra di mafia che ha già provocato sei vittime dall'inizio dell'anno. Già, perché nonostante tutte quelle pattuglie per strada, le battute nelle campagne e sulla costa, i killer stanno ridisegnando le mappe dei traffici, le zone di dominio.

È vero che, come ha detto anche lo stesso Bianco, sono diminuiti tutti i reati in questo mese. Meno furti, meno scippi, poche rapine. «Speriamo che quando tutto finirà non si riacciano del tutto perduti», dice la gente. Le persone oneste hanno accolto con favore l'Operazione primavera. Ma tutti sanno che prima o poi finirà. Lo sanno per primi i capi contrabbandieri. Un investigatore racconta che in alcuni casi, nonostante l'attività rallentata, hanno continuato a pagare tutti. L'anello più debole della catena è quello dei dettaglianti. Finché non potranno riuscire in strada saranno quelli più esposti. Anche se alcuni si sono arrangiati. Hanno aperto «negozi» clandestini. Gironzano dove stazionavano di solito, ma a mani vuote. E ai clienti affezionati danno l'indirizzo dove andare a pren-

dersi qualche stecca. Ma non è la stessa cosa. L'acquirente rischia troppo. Così molti dettaglianti vanno a manifestare, chiedono un lavoro. E a proposito di quella che ad alcuni era sembrata un'apertura del ministro nei loro confronti Bianco ha voluto precisare. «Nessuna concessione ai contrabbandieri, neppure a chi vende le sigarette». Il ministro ha anche detto che quello della repressione e del controllo del territorio non è l'unico fronte aperto dal governo. «Siamo impegnati a livello internazionale. Con il Montenegro abbiamo avviato una collaborazione anche se non si è giunti ancora a livelli soddisfacenti». Però negli ultimi tempi 27 latitanti italiani sono stati arrestati in Montenegro e nel porto di Bar è calato in

modo notevole il numero dei mezzi utilizzati per il contrabbando. Per quanto riguarda invece le scarcerazioni, il ministro ha ricordato si è limitato a ricordare che c'è un provvedimento in discussione in Parlamento e che lui comunque con una circolare ha chiesto a polizia e prefetti di irrigidirsi.

A Foggia, nell'ultima tappa del suo viaggio, Bianco ha anche incontrato Giuseppina Calvo la vedova di un finanziere che perse la vita un anno fa in incidente con i contrabbandieri. Da allora vive con 190mila lire al mese e aveva lanciato un appello alle istituzioni. «Stia tranquillo - gli ha detto il ministro - Guarderò il suo caso con l'attenzione che merita». Chissà se passerà un altro anno.

«I rapinatori? Meglio prendere la pistola e sparargli»

SEGUE DALLA PRIMA

vana, dove sabato sera Giuseppe Carturan, tranquillo commerciante di 61 anni, si è ritrovato la villa invasa da una banda di slavi, e loro hanno sparato a lui ferendolo, lui ha sparato a loro con la doppietta, uno lo ha steso, l'altro ferito. E si è ritrovato eroe. Lo dice la gente. Io dice il questore, Romano Argenio: «Eroe per caso. Non lo condanno affatto».

Carturan è un mite. Cattolico, reduce da un pellegrinaggio in Terrasanta. Vende abiti di firma. Ha una villa alla Fort Knox: illuminazione e cane lupo, la Nora, in giardino. Telecomare, allarmi, sbarre alle finestre. Gli sono entrati in casa lo stesso, in cinque, sparando e strepitando. Lui ha usato lo scioppo da caccia: finora, aveva fatto strage solo di beccaccini, adesso crede che non tornerà più a cacciare. Banditi esclusi: «Mi sono solo difeso, non ho rimorsi».

Un suo caro amico è padre Leone, del convento di San Giacomo. Il fraticello ammonisce: «Se ci fosse stato il non rubare, ci sarebbe stato anche il non uccidere». In altri ter-

mini: «Le case devono essere il luogo di vita serena. Ma se arriviamo a queste irruzioni... Certe scelte dovrebbero essere più a favore del cittadino. Qua la gente ha paura normalmente. Nei giorni prima della sparatoria tutti quelli che conosco stavano rinforzando porte e finestre. È vita, questa?»

No, d'accordo. Nuovi incubi, vecchi incubi: venti chilometri a nord è giorno di lutto cittadino anche a Padova. È morto, di crepaurone, Vittorio Pettit, un settantacinquenne ricoverato col femore rotto dopo essere stato travolto dagli autonomi in fuga del Centro Pedrosa, caricati dalla polizia durante una manifestazione. Il sindaco, Giustina Destro, gli aveva parlato poco prima del decesso: «Non c'era odio nel suo racconto, ma tanta incredulità».

È la stessa incredulità che imbeve Monselice. Perché la nuova criminalità - in questo caso, poi: serbi arrivati dal Kosovo dieci anni fa, noti ma semiclandestini - è così inutilmente violenta? Perché ha assaltato una villa blindata in pieno centro, alle otto di sera, sparando e fraccassando tutto? «Sono le modalità,

che sconcertano», ragiona il sindaco, Fabio Conte, di Forza Italia: «La microcriminalità era in aumento, ma chi pensava che arrivasse all'acuto dell'altra sera?»

Presi alla sprovvista, in questa cittadina che fino a qualche anno fa era bassa depressa, e per ultima sta godendo del miracolo del Nordest. Per capire dove la ricchezza affiora, basta seguire i percorsi delle bande: «Arrivano prima loro delle rilevazioni dell'Isat», ironizza Sergio Manzano, deputato diessino e sindaco di Stanghella, qua vicino.

Se vogliamo, dell'economia del Nordest la criminalità della bassa ha un po' le caratteristiche. Il lavoro grosso, la «quantità», affidato alle bande straniere. Dei fattacci di «qualità» sono protagonisti i locali. Qua intorno in due anni ne sono capitati: il nipotino ha ucciso la zia per l'eredità, un ragazzino ha ammazzato una bambina e l'ha sepolta nell'immondizia, una domestica ha accoppato i vecchietti per cui lavorava, un'amante ha tirato con la balestra al marito... Questa società sta scoppiando di suo; in ritardo. Aggiungiamoci la «microcriminalità». Il questore si lamenta dei

padovani: «Si sono ritrovati ricchi in pochi decenni, la mentalità psicologica è rimasta quella di trent'anni fa: non sono psicologicamente abituati all'autodifesa. Io da mesi predico di cambiare almeno le serrature di casa. Niente, pare che spendere 50.000 lire sia troppo. Ora sarà necessario difenderli noi un po' di più».

Beh... Vallo a dire, ai colleghi dell'eroe. Gente mite, intendiamoci, anche loro. Da Roma la Confesercenti dirama un sondaggio, il 20% dei commercianti è pronto a prendere la pistola. Ma qui non c'è, e non c'era nei mesi scorsi, la corsa all'arma. Diecimila erano e diecimila restano le licenze in tutta la provincia. «Mercato fiacco», si deprimono all'armeria «Bo». «Se poi adesso ci fosse la corsa ad armarsi, ben venga», sorride scherzoso il titolare dell'armeria «Fiamma».

A parole, invece, tutti bellucosi. «Carturan ha fatto bene. Siamo tutti solidali», sillaba l'ottico Renato Silvoni, 3 furti subiti. Lui ce l'ha la pistola? «Purtroppo no. O per fortuna. Tanti miei colleghi preferiscono non averla, magari è peggio». «Carturan ha avuto il corag-

gio di difendere la sua famiglia. Quello che è davvero brutto è che si debba arrivare a questi estremi, a doversi difendere in casa propria. Ci vuole più controllo. Comincio a sentir parlare in giro di ronde private», spiega Lino Pasqualoni, che vende scarpe per bambini. Armato? «No. È stato il mio primo pensiero, quando ho iniziato. Mia moglie mi ha dissuaso». E non è armato Sergio Bazzan, titolare del sex shop «Provocazioni», che però dice di Carturan: «Ha fatto benissimo. Se lo copava tutti gèra mejo».

Gioielleria «Villa Duodo». Angelo Tamiazzo si, che è armato. E anche difficile dargli il conto. «Ventidue anni fa mio fratello è stato ucciso in negozio, durante una rapina. Non li hanno mai presi». Delle rapine sue ha perso il conto. Due settimane fa, dopo il furto in un negozio vicino, ha chiamato i carabinieri per chiedere più controlli: «Candidamente, mi hanno risposto che non avevano né uomini né mezzi». Vero. Sospira: «È pensare che una volta stavamo con la porta aperta fino alle otto e un quarto di sera, quando arrivava la corriere...».

MICHELE SARTORI

LAVORO NERO

**Napoli, crolla il box «invisibile»
Due operai travolti dalle macerie**

NAPOLI Due operai sono morti a Napoli, travolti dal crollo di un solaio, mentre eseguivano lavori per la costruzione di un box abusivo. L'incidente è avvenuto intorno alle ore 12 in un villino a tre piani abitato da quattro famiglie al numero 34 di via De Marco, una strada densamente popolata che si inerpicia sulle colline alle spalle dell'«Albergo dei poveri», nell'area est della città.

Il proprietario dell'appartamento crollato, Umberto Buono di 70 anni, che aveva commissionato i lavori, si è salvato perché si è allontanato dal cantiere poco prima che si verificasse il crollo.

Le due vittime sono Massimo Angelino, 28 anni, originario di Marcanise (Caserta), cui erano stati affidati i lavori, e un giovane albanese, non ancora identificato, che lo aiutava. I corpi dei due, sommersi dalle macerie, sono stati estratti dai soccorritori dopo alcune ore di lavoro.

A cadere è stato un terrazzo

piastrellato sotto il quale si stava portando a termine lo scavo per la costruzione del box abusivo. Per non rendere l'intervento visibile dall'esterno, lo scavo era in corso dall'interno della villetta, chiusa da un muro di cinta sul quale era stata sistemata la porta del futuro garage, in realtà non ancora corrispondente ad un varco. La volta del box ha ceduto investendo in pieno i due operai.

Massimo Angelino lascia la moglie e due figli in tenera età, Francesco di sei anni e Davide, di due. Quest'ultimo soffre di una grave forma di intolleranza alimentare, il morbo celiaco. Per anni disoccupato, Angelino aveva svolto saltuari lavori come imbianchino e ora era disoccupato. Gli inquirenti sono ora al lavoro per accertare le possibili responsabilità di Umberto Buono, dato che nel cantiere dove è avvenuto l'incidente, non sembra siano state rispettate le misure di sicurezza.

